



In ballo 3,2 milioni di elettori

Foto di Luca Matarazzo



Ritardi e pochissime informazioni. Votare a Parigi è un'odissea

Nella capitale francese l'astensione è molto alta. La denuncia dell'insegnante: «Io le schede non le ho mai ricevute»
Il fotografo: «La nostra immagine è da operetta di quart'ordine»

Il caso/2

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Sta scherzando?». Quando il cronista de l'Unità gli spiega che il suo voto sul nucleare potrebbe essere invalidato e che ancora non si sa se sarà conteggiato o meno nel quorum, Nicola cade letteralmente dalle nuvole. Napoletano, a Parigi da tanti anni, nelle ultime settimane è stato fuori per lavoro e non ha avuto modo di seguire le recenti querelle sui referendum e le complicate questioni riguardanti il voto degli italiani all'estero. Tornato in Francia lo scorso mercoledì, Nicola ha trovato nella buca delle lettere il plico con le schede referendarie e diligentemente ha votato quattro sì immaginando di esercitare un diritto di cittadinanza. «Non ci posso credere. Sembra una barzelletta. Immagini cosa mi diranno gli amici di qui quando gli racconto anche questa!».

L'incredulità in effetti è il sentimento più diffuso tra gli italiani residenti fuori dei confini nazionali. «Mi metto per un attimo nei panni di un francese che guardi questa situazione assurda», dice Annalisa, 34 anni che a Parigi lavora nel settore moda: «Come è possibile che in una democrazia matura io voti su una scheda fasulla e che inoltre le regole si stabiliscano ex post, solo a partita chiusa?». Eppure è quello che sta capitando grazie alla furba del decreto omnibus, con cui due settimane fa il governo ha cercato

La domanda
«Come è possibile che le regole si stabiliscano ex post?»

di sottrarre il nucleare dalla consultazione referendaria. Le schede per gli italiani all'estero erano state già stampate ed inviate - perché per loro il voto per posta si sarebbe chiuso il 9 giugno - e quando la Cassa-

zione ha reintrodotto il referendum, il quesito sulle schede è stato riformulato. Ergo, gli italiani in Francia hanno votato su schede diverse da quelle degli italiani in Italia.

Enrico è a Parigi da molti anni e fa il fotografo. Per lui si potrebbe anche discutere il diritto per chi è all'estero da così tanto tempo di incidere sulle questioni italiane. «La mia vita è a Parigi, dove l'acqua è pubblica», dice, «e il fatto di decidere per l'Italia mi interpella». Ma se c'è una cosa che lo infastidisce, «è questa continua immagine da operetta di quart'ordine che la classe politica dà del nostro paese». In effetti in Francia il pasticcio è strettamente legato all'immagine dell'Italia, tanto che per esprimerne il concetto utilizzano l'italianismo imbroglione. Qualcosa vorrà pur dire.

Comunque, al di là dell'incertezza sulla fine che faranno le schede su cui hanno espresso le proprie preferenze, gli italiani d'oltralpe hanno dovuto sormontare anche problemi d'ordine organizzativo generati da un deficit informativo che i loro parenti in patria non hanno avuto. Davide ad esempio, architetto, 38 anni, non sapeva che il termine per votare tramite posta era anticipato rispetto all'Italia. Nessuno glielo aveva detto, «e ora rimpiango la mia leggerezza».

E poi ci sono i casi in cui le schede non sono arrivate. A casa di Chiara ad esempio, insegnante d'italiano, non sono mai state recapitate e nonostante abbia provato più volte a chiamare per informazioni, al consolato non hanno mai risposto. «E purtroppo non ho avuto modo di andarci di persona», dice rammaricata. Invece Arianna, avvocato, ha potuto prendersi una mezza giornata in ufficio ed ha attraversato la città «per decidere del proprio futuro». Come Nicola, che ha dovuto vivere una vera odissea per votare. Lui è iscritto all'Aire (registro degli italiani all'estero) dall'inizio di marzo, ma a maggio il Comune di Milano non aveva ancora comunicato il nulla osta e le sue schede non erano arrivate. Ha fatto pressioni, è andato un paio di volte al consolato e alla fine è riuscito a votare. «Non fosse per la volontà e la determinazione, in molti non voterebbero». E questo può spiegare in parte l'alto tasso di astensione che generalmente si registra all'estero. ♦

IL PREMIO

L'ironia di Benigni: «Se perdono questi referendum la Lega fa la scissione nucleare»

L'occasione è il conferimento a Umberto Eco della cittadinanza onoraria di San Leo ma, Roberto Benigni, intervenuto alla celebrazione, durante la quale ha letto anche brani di tre opere dello stesso Eco, («Il nome della rosa», «Il pendolo di Foucault» e «Il cimitero di Praga») non ha perso l'occasione, per

toccare il tema dei referendum in programma oggi senza, comunque, mai nominarli direttamente. «Quando Eco mi ha chiesto di venire qui - ha sorriso di fronte alla platea assiepata alla Rocca di San Leo - ho risposto quattro volte sì. Quattro sì, quattro volte sì: sì, sì, sì, sì». Ironizzando, ancora, Benigni ha poi citato il Sommo Poeta: «Come dice Dante - ha scherzato - è il paese la dove il si suona. Speriamo - ha concluso - che almeno i padri della patria vengano ascoltati».

E poi ha aggiunto. «Se perdono questi referendum una scissione vera è

quella della Lega: una scissione nucleare la fanno, una secessione magari...». L'attore e regista toscano, parlando alla Rocca di San Leo, davanti alla platea, non ha mancato di ironizzare in maniera particolare sul quesito relativo alla privatizzazione dell'acqua. «L'avete voluta l'acqua pubblica? - ha scherzato riferendosi alle nubi incombenti - Se non la privatizziamo - ha proseguito - fa quel che vuole. C'è un signore - e ha scherzato ancora - che la vuole privatizzare e non solo ve la fa pagare» qualche «euro in più ma la trasforma anche in vino quando va ai matrimoni». ♦